ANNO IV 1851 - N° 74 **L'OPINIONE** Sabbato 15 marzo

| PREZZO D'ASSOCIAZIONE | | | |
|---|---|---|---|
| Un Anno, | *Torino*, L. 40 — | *Provincia*, L. 44 — | *Estero*, L. 50 » |
| 6 Mesi | » » 22 | » » 24 | » » 27 » |
| 3 Mesi | » » 12 | » » 13 | » » 14 50 |

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

## TORINO, 14 MARZO.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Scomparso il pio Palluel, il partito di cui sono organi l'*Armonia* e l'*Echo du Mont Blanc*, pareva rimasto senza oratori. Il canonico Pernigotti si atteggia troppo a predicatore quaresimale;, il Padre Angius non ha unzione, il Commendatore Despine ha troppo del frate Capuccino: assolutamente non v'era più chi portasse, in modo da farsi ascoltare, la parola in nome dei Reverendi Padri e delle Sacre Suore di buona memoria. Il signor Menabrea, ai tanti allori che già raccolse, questo pure volle aggiungere. V'ebbe chi dalla sinistra, interrompendogli il discorso, lo disse scimiottatore del visconte Montalembert: e veramente ieri, meno il brio dell'epigramma e la vivacità delle immagini, ci parve sentire un eco lontano della tuonante voce del gran sagrestano di Francia.

Trattavasi della Categoria del Bilancio della pubblica Istruzione, la quale si riferisce agli Oratorii ed alle Congregazioni delle Università. Si sa come prima del 1848 si obbligassero in modo assoluto, sotto pena di non lasciarli accostare ad alcun esame, gli studenti di queste a frequentare le funzioni religiose che si praticavano in ogni giorno di festa in tali oratorii. Nell' inaugurarsi delle nostre libertà, venne tolto quest' obbligo e la frequenza alla congregazione la si lasciò puramente facoltativa. Ora v'ebbe qualche Deputato, il quale, stimando ciò più consentaneo alla libertà, proponeva la soppressione della spesa che si fa pel mantenimento di tali oratorii.

Il deputato della Moriana, credendo vedere in tale proposta una massima irreligiosa, tendente a spargere lo scetticismo, a condurre al pretto materialismo, a sconvolgere tutti gli ordini sociali, sorse a protestarvi contro con tale discorso che ben merita d'essere appaiato con quello recitato la settimana scorsa nell'altra Camera dall' onorevole Castagneto. Il posto di Palluel è dunque occupato: la nostra Camera ha pur essa il suo piccolo sagrestano.

Non certo però per la palinodia di questo, ma per un sentimento di convenienza, che noi non vorremo mai riprovare, la Camera non istimò dovere per ora accettare la proposta di sopprimere gli Oratorii nelle Università: le bastò che essi fossero ridotti ad un solo.

Questo però non fu che incidente brevissimo e secondario della questione religiosa: la parte viva, quella cui si collegano i più gravi interessi e che già ebbe a suscitare lunghe e pertinaci lotte in altri paesi, non fu così prestamente definita; occupò due terzi della tornata di ieri e buona parte di quella d'oggi, vogliam dire quella dell'insegnamento teologico. La questione è per sè complessa, distinta anzi in due parti diverse. L'insegnamento teologico si compartisce in tutta la sua estensione nella Università centrale pel conferimento dei gradi: si mantiene poi, ancora a spese dello Stato, in ventidue provincie. Per il primo non vi ha contestazione di sorta, perchè si sostenga a carico del pubblico Erario. La teologia costituisce una delle parti dello scibile umano e bene sta che là dove sono concentrati tutti gli alti insegnamenti, questo pure sia curato.

Oltre a ciò v'ha una ragione potentissima di convenienza, la quale consiglia lo Stato a conservare in sua mano il mezzo di conferire quei gradi che fanno adito alle più considerevoli cariche, siccome appunto nell' interesse della pubblica igiene e per la garanzia dei privati negozii mantiene a sè il diritto di addottorare il medico ed il giurista. — Ma non eguali ragioni si possono addurre perchè lo Stato si addossi l' insegnamento teologico nei seminarii. Dacchè ammettendo pure che in ciò non incontri contrasto, sta sempre che esso non ha mezzi per mantenervi una vigilanza efficace. Sono i vescovi che vi prescrivono i trattati da spiegarsi, le discipline ad osservarsi, gli esami da subirsi: sono essi che completano tale insegnamento secondo il loro beneplacito; sono essi, e giova pur dirlo, che dispongono, come più loro aggrada, dei professori. Ora, così stando le cose, a che pro lo Stato spende de' suoi denari per mantenere siffatte scuole? Effettivamente per null'altro che per regalare di qualche migliaio di lire le già troppo ricche prebende episcopali.

Ma noi abbiamo voluto per poco ammettere che in questa parte lo Stato non sia per incontrare veruna opposizione, ciò che però non è. L' Episcopato tollerò, anzichè riconoscere per lunga pezza in lui il diritto di nomina dei professori, ma quando si credè talmente forte da potere contrastare alle opinioni dei Magistrati e dei Consiglieri della Corona non tardò ad usurparsi tale diritto. Nel 1836, malgrado che il Consiglio di Stato si pronunciasse apertamente contrario, esso si arrogò la facoltà di proporre allo Stato dei candidati. Venne la legge del 4 ottobre 1848, la quale rivendicò nella sua integrità il diritto del Governo. Quindi lotte acerbe e continue fra questo e l'alto Clero.

Ed in tali lotte, malgrado la manifesta disposizione della legge, il Governo, pur troppo, non ha mezzi di resistere. Esso nomina il professore, il vescovo lo ricusa; esso allora non ha altra via per far rispettare la sua dignità fuor quella di far cessare l'assegno che paga. Ma questo non è mezzo di repressione, questo non è un richiamo all' osservanza della legge: malgrado ciò, la resistenza episcopale rimane sempre impunita, la disobbedienza all' autorità civile è pur sempre un fatto potente. Ora è egli convenevole che lo Stato, laddove co' sacrifici che fa in danaro non può sperare di giungere ad alcun risultato per lui profittevole, perduri in tale condizione da dover ad ogni tratto confessare la propria impotenza contro la mala voglia del clero, e da lasciare impunemente infrangere la legge?

Ecco la domanda che si affaccia più ovvia quando uno si fa ad esaminare a fondo la questione dell' insegnamento teologico, stipendiato dallo Stato, nelle provincie. Noi confessiamo che non sappiamo trovare ad essa alcuna risposta soddisfacente, e quando si venisse ad una legge organica, non esiteremo perciò a domandare che si detragga dal bilancio siffatta spesa.

Nella discussione però di questo Bilancio, chiedere ciò su due piedi poteva parere, e parve a taluni veramente, una sorpresa. Sta bene nullameno che la questione siasi sollevata e discussa ampiamente. Il Ministro della pubblica Istruzione ha potuto, dopo caldi eccitamenti che gli vennero fatti da tutti i lati, dichiarare come fosse sua intenzione di far eseguire strettamente e rigorosamente la legge: ma nessuno, crediamo, si è certamente illuso sul senso di siffatta dichiarazione. Quando qualche vescovo, siccome quelli d'Acqui e di S. Giovanni di Moriana, ricuserà di riconoscere il professore nominato dal Governo, il Ministro farà cessare il pagamento dell'assegnato: ed ecco tutto. Ma certamente nessuno potrà credere che con ciò la legge siasi rispettata. Quando adunque verrassi ad una nuova legge, si potrà così già avere un criterio per giudicare se in questa parte convenga o non che lo Stato abbia un' ingerenza.

Siffatta questione era troppo affine all' altra della libertà d' insegnamento, perchè, malgrado ripetute proteste in contrario, molti non amassero lanciarsi di botto in questa. Il primo ad addentrarvisi fu il conte di Cavour, il quale, anche Ministro e seduto al fianco di Gioja, non seppe dimenticare la sua nota lettera dello scorso agosto. Egli però ha potuto accorgersi presto come le sue generose teorie in questa parte non siano ora praticamente le più opportune. Gli applausi e le manifestazioni della destra, anzi della parte estrema della destra, lo debbono aver fatto avvisato che la libertà d' insegnamento, quando la si volesse praticare presentemente, non sarebbe certo al partito liberale che potrebbe tornare più giovevole. Da quell'uomo destro ch'egli è, si affrettò bene a far tosto susseguire all' esposizione di principii avvertenze di opportunità: ma aperta una volta questa via, ogni partito volle spiegare la propria opinione, e la discussione ricadde là d'onde volle ritrarsi fin d' in sul principio. A noi però essa non increbbe punto, dacchè può giovare ad istruire il paese intorno a certi gridatori di principii assoluti di libertà.

Il fine poi del dibattimento d' oggi ci rallegrò grandemente, dacchè da esso ci apparve che la grande maggioranza della Camera fosse disposta ad accogliere la proposizione dell'onorevole Cadorna, tendente ad accrescere di lire dugento lo stipendio dei professori delle scuole secondarie. Questo atto di convenienza e di stretta giustizia abbiamo spiegato troppe volte come necessario, perchè ci fermiamo ancora su di esso. Benchè per l'ora tarda la Camera non l' abbia compiuto oggi, noi però, a nome del Corpo insegnante, ne la vogliamo fin d' oggi ringraziare, certi che ad esso vi concorrerà tutta quella notevole maggioranza che già pensava a migliorare le sorti dei giudici di mandamento.

### TRATTATO

#### *DI COMMERCIO E DI NAVIGAZIONE*

#### COLL'INGHILTERRA

La notizia della conclusione d' un trattato di commercio e navigazione colla Gran Bretagna fu accolta dal Parlamento e dall' universale con grande soddisfazione. In quello oltre ad una misura di pubblica economia si debbe veder pure un atto di accorgimento politico, un mezzo efficace a viepiù stringere i vincoli che ci uniscono al Governo Britannico. Il fare trattati commerciali, onde ridurre almeno parzialmente i dazi della tariffa, quando non si giudichi facile cosa di rifare questa, è giovevole, in quanto che ogni passo che si fa verso la libertà del commercio è una forte spinta data all'industria, un vasto campo aperto all'attività de'traffichi ed un atto di giustizia verso i consumatori. Ma allorchè questi trattati sono conchiusi con quegli Stati, che hanno uguali con noi le istituzioni e gl' interessi, ed i quali, come ci precedettero nella via della libertà, così possono esserci di guida e di appoggio, essi hanno un'importanza assai maggiore, perchè alle ragioni economiche si aggiungono le considerazioni di politica convenienza. Tale è il carattere de'trattati conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra.

Il trattato presentato alla Camera de'Deputati il 7 del corrente mese si può reputare, per ciò che concerne la navigazione, come conseguenza diretta delle modificazioni fatte, il 26 giugno 1849, in Inghilterra all'atto di navigazione, e dell'abolizione nel nostro Stato de' diritti differenziali. Il trattato è duraturo per dodici anni. Per esso la nostra bandiera viene senza restrizione alcuna uguagliata alla bandiera britannica, ed è stabilita una perfetta parità di trattamento fra le due nazioni e ne'rispetttivi porti, compresi quelli delle Colonie britanniche. Queste sono condizioni assai favorevoli alla nostra marina, dinanzi a cui si apre un ridente avvenire di attività e di traffico, ed a tutto lo Stato, nel quale, per la fortunata sua posizione, il commercio di transito può divenire un'abbondante sorgente di guadagni.

Quanto al commercio, il trattato dispone che le riduzioni di dazio convenute a benefizio del Belgio verranno pure estese alle produzioni britanniche, e che qualsiasi favore, privilegio od immunità che l'una delle parti contraenti accorderà ad un altro Stato, saranno anche concesse all'altra parte, gratuitamente se la concessione in favore dell'altro Stato è gratuita, e mediante un compenso da stabilirsi di comune accordo, se la concessione è condizionale.

Noi non potevamo sperare dall'Inghilterra una riduzione di dazi, perchè dopo il 1842 essi non hanno più alcun carattere protezionista, e divennero puramente fiscali, e fu atto di giustizia il far parte a quella delle agevolezze da noi acconsentite al Belgio, che non fu verso di noi tanto prodigo di concessioni, quanto il Governo Britannico.

Questi due trattati sono un utile incamminamento alla riforma doganale ed alla libertà del commercio. Ciò spiega, prescindendo dalle ragioni politiche, perchè essi furono accolti con intima compiacenza dal popolo.

Sappiamo, è vero, che produssero in alcuni industriali un effetto contrario, e sappiamo altresì che questi tengono adunanze, e si radunano a consiglio per provvedere al modo di proteggere, come essi dicono, l'industria nazionale.

Questa pretesa ci sembra per lo meno insostenibile. Non vediamo che l' industria sia minacciata; anzi ovunque si sviluppa all' ombra della legge che garantisce a ciascuno la sua proprietà, ed il libero esercizio delle sue facoltà e l' impiego dei suoi capitali. Non lasciamoci illudere dalle parole; ma consideriamo i fatti. I dazii doganali imposero ai consumatori dal 1818 in poi un aggravio insopportabile, e li costrinsero a sacrifizi che alla fine ridondarono a vantaggio di pochi, perchè non è provato che essi abbiano contribuito al progresso dell' industria, mentre vi sono invece buone ragioni per credere che producessero effetti contrari, e cagionarono quell' atonia, quell' indolenza che non si scuote che col pungolo della concorrenza. Ma ora non trattasi di togliere all' industria l' appoggio che lo Stato le ha accordato finora; nè saremmo per consigliare una siffatta misura, la quale, quando venisse attuata tutto ad un tratto, produrrebbe per certo degli sconcerti e spostamenti dannosi dei capitali. Bisogna avviarsi alla libertà commerciale gradatamente, per mezzo di riduzioni progressive. L' interesse dei consumatori, che i protezionisti dimenticano troppo facilmente, non meno che l' interesse dell' erario richiedono che si segua questa massima salutare.

Gli ultimi disastri hanno peggiorata la nostra situazione finanziaria, e costretto il Governo a proporre nuovi balzelli. Ma questi hanno un limite nella ricchezza del paese: nè si potrebbero senza pericolo aggravare, se non si pensa insieme ad accrescere la ricchezza prodotta dal lavoro industriale. Sir Roberto Peel ha provato come si possano ristorare le finanze per mezzo della libertà commerciale. Infatti dessa stimola il popolo a lavorare meglio, e ad occuparsi di preferenza di quelle industrie in cui ha già fatti più notevoli progressi, e le quali producono in conseguenza maggiori valori. Ma fatta anche astrazione dall' influenza che la libertà commerciale esercita sull' industria del paese, l' esempio dei popoli che hanno ridotta la tariffa dei dazi doganali ci ripromette un accrescimento di rendita dalla diminuzione dei dazi e da' due trattati, i quali, malgrado l' opposizione che organizzano contro di lei i pochi ma affaccendati protezionisti, non possono a meno di essere approvati dal Parlamento, interprete della volontà nazionale.

---

La *Gazzetta di Colonia* contiene i seguenti cenni intorno all'*ufficialità austriaca*:

Come tutta l' armata austriaca, così anche il corpo degli ufficiali austriaci e composto dagli elementi più disparati, fusi in una sola massa. Oltre i molti contingenti dati dalle diverse nazioni dell'Austria, vi sono anche molti esteri di tutte le parti del mondo. Nobili tedeschi di tutti i piccoli Stati della Germania, che a casa sua non volevano sottoporsi agli esami, e non avevano aperta una carriera, numerosi legittimisti francesi appartenenti a famiglie distinte, giovani inglesi, i di cui mezzi non erano sufficienti per comperarsi in patria una patente di ufficiale, o che vogliono passare alcuni anni sul continente, acquistavano mediante protezioni e alcune migliaia di fiorini un posto di ufficiale in Austria. A ciò si aggiungono molti Valloni delle antiche provincie austriache nel Belgio, Italiani di tutta la penisola, Svizzeri, Danesi, Svedesi, persino Spagnuoli e Portoghesi. Si è sempre avuto in vista di favorire i forestieri, specialmente i rampolli di famiglie aristocratiche, che volevano prendere servizio nell'Austria, e ciò si farà ancora maggiormente per l' avvenire. Nei nativi delle provincie austriache meno affezionate non si è mai avuto molta fiducia, e gli avvenimenti hanno dimostrato, che il timore era fondato. Il solido legame dello spirito di corpo, con cui si cerca di tenere insieme tutta l'ufficialità austriaca, si ruppe nel momento decisivo come una ragnatella. D'ora in poi si vedranno di rado nell' armata austriaca ufficiali ungheresi, polacchi ed italiani; poichè il timore, che possano adoperare le loro spade in una occasione favorevole contro il palazzo imperiale, si fa sempre maggiore.

Le guardie nobili, ungheresi ed italiane erette e mantenute con tanta spesa e tanto lusso furono precisamente il vivaio degli ufficiali rivoluzionari. Quegli ufficiali senza patria, provenienti da tutta l'Europa, di cui ne ha tanti l'Austria, sono i più fedeli e i più pronti servi della volontà imperiale. Il proletariato della nobiltà tedesca può quindi farsi una fondata speranza per il prossimo avvenire di collocare i suoi figli senza un esame troppo difficile nel corpo degli ufficiali subalterni austriaci. Egualmente varia, come la loro provenienza, è la coltura degli ufficiali austriaci. Havvi una quantità di ufficiali assai istrutti e bene educati in quell'esercito ma appresso a loro gli altri, ben più di due terzi, hanno un grado assai inferiore di coltura intellettuale, quale non si trova negli altri eserciti, ad eccezione del russo. Nella Prussia si richiedono per il posto di ufficiali severi esami, e ciò si è adottato anche in tutte le altre armate tedesche con maggiore e minore vantaggio. Ciò non è il caso nell'Austria. Ad eccezione dell'artiglieria e del genio, in cui si richiedono severi esami per ogni avanzamento, non si fanno esami nell' armata austriaca. Basta sapere appena leggere e scrivere, e avere buone protezioni, per diventare ufficiale specialmente nella cavalleria. Queste limitate pretese alla coltura intellettuale convengono assai a giovani della nobiltà tedesca inferiore. Molto dipende dalla protezione; sebbene ogni quarto posto di ufficiale appartenga di diritto ad uno dei cadetti di reggimento, i proprietari hanno la facoltà di nominare ufficiale chi vogliono a loro arbitrio.

# STATI ESTERI

SVIZZERA

I giornali di Svizzera pubblicano il testo della protesta presentata il 28 dello scorso gennaio al Consiglio federale, a nome del Papa, dal suo incaricato d'affari presso la Confederazione Elvetica, monsignor Bovieri, contro la legge federale sui matrimoni misti.

Monsignor Bovieri, ricordati i rispettosi indirizzi dei vescovi cattolici contro quella legge, ed i pretesi diritti della Santa Sede, continua:

» Autorizzato specialmente dal Santo Padre, supremo Capo della cattolica Chiesa, il sottoscritto ha l'onore d'inviare all'alto Consiglio federale svizzero la sua protesta contro il progetto di legge federale sui matrimonii misti, quale è stato discusso ed approvato dagli alti Consigli di questa Confederazione. Egli riserva in pari tempo i diritti della Chiesa cattolica e dei suoi figli svizzeri alla Sede apostolica, che ne è la depositaria e la custode fedele per istituzione divina, e che per conseguenza ha il sacro dovere di chiedere presso le autorità federali la ritrattazione di quella legge.

» È un fatto universalmente conosciuto che i cattolici hanno per dogma di fede essere il loro matrimonio un sacramento, quindi le leggi, gli impedimenti, le condizioni che lo risguardano, cadono per i cattolici nel dominio e nella spirituale autorità della Chiesa. Dietro questo incontestabile principio, il sottoscritto non vede la possibilità, come un'autorità temporale quantunque suprema, possa, senza attentare all'autorità spirituale, entrare in questo dominio, e con una legge permettere ai cattolici un matrimonio che la loro Chiesa proibisce, nè che essa possa togliere al loro matrimonio le condizioni e gli impedimenti che la Chiesa ha stabiliti per conseguire più fedelmente lo scopo propostosi dal divin Salvatore innalzando il matrimonio alla santità di un sacramento.

» Inoltre, stando alla garanzia data dalla Costituzione federale al culto cattolico, l'incaricato d'affari sottoscritto non può accordare tra loro questa Costituzione e la legge federale sui matrimonii misti, per la ragione poco prima allegata. D'altronde questa legge federale non può essere considerata come esclusivamente civile, perchè ferisce i diritti della Chiesa cattolica tanto riguardo al principio cattolico sopra esposto, quanto al carattere affatto ecclesiastico di alcuni articoli della medesima legge federale.

» Di più, per non dir nulla di alcune espressioni di questa legge federale, che sono suscettibili di diverse interpretazioni, e che potrebbero più tardi essere interpretate contro ministri del santuario, essa è di tal natura da costringere le coscienze dei superiori e dei magistrati cattolici, e da impedir loro l'adempimento dei proprii doveri verso la Chiesa, e le leggi cantonali contrarie alla legge federale, togliendo loro la facoltà di impedire i matrimonii misti, ed anzi obbligandoli a permetterli.

» Finalmente non può allegarsi in favore di questa legge una parità colla legge esistente in Francia sui contratti civili di matrimonio, essendochè è noto che l'oggetto speciale della legge francese non è di autorizzare i matrimonii misti, come li autorizza la legge federale, e che in quanto la legge francese poteva concernere questi matrimonii, il Santo Padre Pio VII, di felice memoria, li disapprovò altamente.

» Ora dopo tutto ciò, il sottoscritto è intimamente convinto, che le loro Eccellenze il sig. Presidente della Confederazione, e i membri dell'alto Consiglio federale svizzero, avendo in considerazione la garanzia data al libero esercizio del culto cattolico, non che quelle assicurate alle parrocchie riunite del cantone di Ginevra, e avendo riguardo ai diritti inerenti alla Santa Sede sui matrimonii della confessione cattolica, avranno a cuore di provvedere che questa legge sia ritirata e di non mettere in questo affare ostacolo alle autorità ecclesiastiche nel adempimento dei loro sacri doveri, ostacoli i quali renderebbero molto difficile il regolare procedimento delle nuove instituzioni di questa Confederazione. »

*Berna.* Il Gran Consiglio, nella sua tornata dell' 8 marzo, si occupò delle proposizioni di Stampfli e di Gonzembach, amendue relative alla quistione delle capitolazioni militari coll' estero, e redatte in senso fra loro diametralmente opposto. Quella di Stampfli mirava a far sancire delle pene atte a dar forza alla proibizione federale del reclutamento: essa fu respinta con 82 voti contro 22. La seconda tendente a far revocare il divieto cantonale di reclutamento fu adottata con 82 voti contro 20. Questa tornata fu l' ultima dell' attuale sessione.

*Argovia.* Il Piccolo Consiglio, nella sua tornata del 6 marzo, si occupò del modo in cui procedere all' esecuzione del decreto federale sui rifugiati. Si risolvette che prima si intimi ai 46 rifugiati che sono in questo cantone di dichiarare se amino essere trasportati in Inghilterra od in America, oppure preferendo si fare lunga dimora nel cantone, di dar la dovuta cauzione. In quest' ultimo caso il Piccolo Consiglio si riserva di decidere sui singoli individui. I commissari distrettuali sono invitati a vegliare sull' esatta osservanza delle leggi vigenti sui forestieri, ed a loro ed ai comuni si rammentano le gravi conseguenze dell' inosservanza di queste leggi.

FRANCIA

*Parigi*, 11 *marzo.* I legittimisti si danno molta briga per provare alla Francia che la fusione della famiglia d' Orleans e del conte di Chambord è compiuta, o sta per esserlo, e che i figli di Luigi Filippo sono concordi nell' accettare le offerte loro fatte dal rappresentante del diritto divino. La *Gazette de France* assicurava di nuovo ieri sera che il Comitato orleanista aveva ricevuto da Claremont una lettera, la quale non lasciava più sussistere alcuna illusione intorno alla possibilità della fusione. Questa frase è assai equivoca, nè lascia travedere quale fosse infatti l' intenzione dei principi d' Orleans nel caso che la lettera menzionata del foglio legittimista sia stata scritta. Ora invece pare proprio che la fusione sia impossibile. Il *Journal des Débats* pubblica oggi un articolo di Armand Bertin, in cui si dichiara altamente essere inutile pensare alla fusione, perchè i figli di Luigi Filippo, riconoscendo i diritti del conte di Chambord, comprometterebbono il proprio avvenire. Ecco le parole del sig. Armand Bertin:

» Noi non siamo incaricati di rispondere pei principi d' Orleans; ma ci sia concesso d' esprimere la nostra opinione, e di dire come comprendiamo la loro posizione, il loro interesse, o meglio il loro dovere verso la Francia, verso la memoria del loro padre, verso se stessi. Sotto questo triplice aspetto la condotta che i principi d' Orleans debbono seguire è, secondo noi, assai semplice; poichè si restringe a rimanere ciò che sono e ad attendere. Il duca di Bordeaux espresse nella sua lettera da Venezia de' sentimenti liberali che gli fanno avere, e la cui manifestazione era forse resa necessaria da una circolare precedente, quella di Wiesbaden. Per la loro nascita, per l' istoria della loro famiglia e del loro padre, i principi d' Orleans rappresentano necessariamente la monarchia liberale e costituzionale, non possono rappresentarne un' altra, nè il potrebbero a meno di rinunciare a se stessi. Il duca di Bordeaux è ciò che si chiama un pretendente; egli ha un diritto che lo segue ovunque; tanto che non potrebbe riporre il piede in Francia senza esservi, come lo disse il sig. Berryer, il re! I principi d' Orleans non sono pretendenti. Essi non opporranno certamente ostacoli al ritorno del duca di Bordeaux, se mai la Francia lo richiama: non hanno diritto da opporre ai suoi; ma non ne hanno neppur essi alcuno, e non ne riconoscono ad alcuno contro la volontà nazionale. »

Dopo la quistione della fusione v' ha quella della revisione della costituzione ch' è di nuovo ventilata dai giornali bonapartisti, nel senso favorevole alla rielezione del Presidente.

Il 12 il Presidente della Repubblica doveva passare in rivista i quattro reggimenti che partono da Parigi. Egli ha fatto ordinare alle truppe di non profferire alcun grido.

Il generale Exelmans fu nominato maresciallo di Francia.

È giunto a Parigi un incaricato d' affari della Svizzera per discutere le misure da prendere riguardo ai rifugiati francesi. Egli ebbe una conferenza col sig. Brenier, ministro degli affari esteri, alla presenza dell' ambasciatore austriaco.

INGHILTERRA

*Londra*, 10 *marzo.* Nella Camera dei Comuni ebbe luogo un' interpellanza intorno agli affari del Capo di Buona Speranza, ma non si ebbero sugli avvenimenti di quella colonia notizie più recenti. Sir Francis Baring presentava alla partenza del corriere il bilancio preventivo della marina. Nella Camera dei Lordi non si trattò alcun affare di importanza.

Una deputazione avente alla testa M.r Hume, e composta di molti membri del Parlamento, si presentò a lord John Russell per una conferenza risguardante l'imposta sulla carta.

AUSTRIA

*Vienna*, 9 *marzo.* La *Corrispondenza Austriaca* e la *Gazzetta dell' Impero* dichiarano infondate tutte le voci ch'erano corse sulle intenzioni del Governo Austriaco di intervenire in Piemonte e nella Svizzera, prendendo occasione di un articolo del *Times*, che parlava di simili intenzioni in un articolo ostile all'attuale Ministero Austriaco.

Il giorno 5 giunse a Vienna il conte di Westmoreland, nuovo ambasciatore inglese a quella Corte, con tutta la sua famiglia.

La *Nuova Gazzetta Prussiana* osserva che il Principe Schwarzenberg non ha dato finora alcuna risposta alla lettera del Re di Wurtemberg.

Da alcuni giorni si vide il giornale di Vienna *Ostdeutsche Post*, che finora apparteneva all'opposizione, per quanto vi poteva essere opposizione sotto lo stato d'assedio, prendere un colore assai ministeriale.

La *Gazzetta di Colonia* in una sua corrispondenza da Berlino ci spiega in parte l'enimma. Si scrive quanto segue:

» È una delle più astute manovre della diplomazia austriaca, e non la peggiore, l'avere il sig. Prokesch scelto l'*Ostdeutsche Post* per far difendere la politica seguita dal Principe Schwarzenberg a Dresda ed a Berlino, da un corrispondente che sta in stretta relazione coll'ambasciata austriaca. Sotto la maschera imprestata del liberalismo, si può esprimere con effetto l'odio contro la Prussia, e porre nella miglior luce la politica austriaca negli affari tedeschi. »

Questa manovra del Gabinetto Austriaco non è nuova, tutte le volte che vuole ottenere uno scopo, esso mette avanti idee liberali, salvo a disfarsene e a ripudiarle quando ha raggiunto il suo intento. Questo sistema non ha mai ingannato nessuno in Italia, ma in Germania non mancò di avere effetto.

Intorno alla festa del 4 marzo si scrive alla *Gazzetta di Colonia* da Vienna:

» L'anniversario della Costituzione dell' Impero era stato riputato degno di una festa abbastanza fredda nell'anno scorso; quest' anno si omise anche questa, e solo negli articoli dei giornali dell'opposizione si celebra ancora la memoria di quel bel sogno, dandosi l'aspetto con una serietà ridicola di considerarlo ancora come una realtà esistente. — Fra breve partirà una fregata austriaca per i porti del mare Germanico come nell'anno scorso, per ingaggiarvi buoni ed esperti marinai per la marina imperiale sotto vantaggiose condizioni.

GERMANIA

Il principe Schwarzenberg ha testè spedita una circolare ai rappresentanti dell'Austria presso i piccoli Stati onde cerchino di persuadere i principi della necessità di mettersi d'accordo per costituire un potere federale energico. Il principe si dichiara avverso apertamente alla ristorazione pura e semplice dell'antica Dieta. La nota benchè redatta in modo piuttosto imperioso non sembra aver fatto grande impressione ai Governi cui venne comunicata.

La nota di cui parliamo, pubblicata dalla *Nuova Gazzetta* di Prussia, è del seguente tenore:

» In forza della convenzione stabilita nell' ultima seduta plenaria, le conferenze ministeriali di Dresda termineranno i loro lavori gli otto corrente e voteranno sulle proposizioni dell'Austria e della Prussia risguardanti l' immediato installamento della suprema autorità federale proposta dalla prima Commissione delle conferenze. Le obbiezioni che parecchi plenipotenziari fecero in questa tornata contro siffatte proposizioni non permettono di sperare che sia unanime il voto dei Governi tedeschi. Ma avendo dichiarato i plenipotenziari che in quel momento potevano esprimere solamente le loro convinzioni personali, perchè non muniti di sufficienti istruzioni, prendiamo occasione di parlare ancor una volta direttamente ai loro Governi sull' importanza della deliberazione che sono in procinto di prendere.

» Se i membri della Confederazione ritengono necessario fare dei sacrifici pel bene della Germania (tutti l' hanno spesso dichiarato, e noi siamo intimamente convinto di questo bisogno) non crediamo che un solo dei nostri alleati voglia disconoscere come l'attual condizione di cose più di tutti gli antecedenti esiga che si facciano realmente cotesti sagrifici.

» A Dresda dopo penose negoziazioni si è riescito a trionfare sulla lotta delle pretensioni sino al punto che non solamente i voti delle due potenze federali che dovranno rappresentare come potenze europee l'opera della revisione del patto federale, ma anche i voti dei membri della Confederazione del Sud e del Nord della Germania che nel rapporto della potenza tengono il secondo luogo si sono messi d'accordo sulla quistione più urgente, cioè il riordinamento del potere esecutivo della Confederazione.

» Sarebbe senza dubbio un triste spettacolo in faccia al mondo e nelle circostanze in che versano attualmente la Germania e l'Europa, che questo accordo mancasse per l'opposizione di altri voti che presi collettivamente formano appena la 10ª parte della Confederazione. Le circostanze attuali parlano sì altamente all'intelligenza ed all'amor patrio di tutti; che gli spiriti imparziali conoscono sì bene tutti i vantaggi che nel momento decisivo si possono aspettare dall'unione che crederemmo mancare a quella stima che dobbiamo ai nostri confederati se volessimo ricorrere ai consigli. Che ciò che noi possiamo e dobbiamo esigere è un esame ed una risoluzione libera, indipendente e spoglia di qualsiasi complicazione anteriore.

» Per non rinnovare un' inutile discussione ci asterremo volontieri dal chiedere come in questo caso è possibile e spiegabile che più di un Governo, il quale testè ricusò di rispondere al nostro invito di ristabilire la base per lo svolgimento del diritto federale convocando la Dieta, e per timore di ristorazione del passato e col fare delle obbiezioni esagerate contro il patto federale, voglia ora far ritorno puramente e semplicemente a questo patto, e preferirebbe a tutto rischio questo passo invece di acconsentire ad una proposizione che metterebbe tutta la potenza degli Stati Uniti della Confederazione a disposizione del potere federale contro i pericoli interni ed esterni della patria. Non si può negare che il ben essere e perfino l'esistenza della Confederazione potrebbero dipendere in breve da questo concentramento delle forze comuni, come non si può guarentire che l' istante favorevole a realizzarla potrebbe essere perduto.

» La situazione attuale dell'Europa dimostra che dipende soltanto dai Governi tedeschi il decidere tra essi il rinnovamento del patto che strinsero il 18 giugno 1815, modificandolo in modo da aumentare le forze della proprietà comune.

» Ma nessuno potrà impedire, se dura l' attuale divisione della Germania, che da un simile patto, tra le altre conseguenze inevitabile abbia a venire una tale condizione di cose che non possa essere definitivamente risolta senza provocare l' intervento straniero. »

Le istanze della Prussia per ottenere che la flotta tedesca venga divisa fra li Stati che contribuirono alla sua formazione divengono ogni giorno più vive. Quando il Parlamento di Francoforte, nel 14 giugno 1848, decretò l' istituzione di una flotta nazionale, il Ministero dell' impero stabilì che la Prussia, in ragione dell' estensione di territorio e di numero di abitanti, dovere pagare una quota di 3,161,373 fiorini. La Prussia infatti versò a diverse riprese nella cassa centrale 1,561,410 fiorini impiegati in compere ed equipaggiamento di navi.

L' Austria all' incontro sebbene tassata per lo stesso oggetto in 3,132,277 fior. protestò contro la deliberazione che era stata presa e non volle nulla pagare. Il potere centrale non potè costringervela colla forza, mentre gli altri Stati più deboli soddisfecero alla parte loro.

La flotta tedesca consiste oggidì in 3 battelli a vapore da guerra, 2 fregate, 6 corvette a vapore, 26 cannoniere, oltre al *Gefione* che stette sequestrato per tanto tempo nella baia d' Eckerförde. Ora questi vascelli per mancanza di riparazioni e di cure soffrono per tal modo, che se non vi si ripara saranno resi inutili. Quindi gli Stati della Confederazione per ovviare alle loro perdite acconsentono che vengano divisi tra l'Austria e la Prussia, a condizione per altro che queste due potenze rimborsino agli Stati le somme che hanno pagato.

# STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

*Firenze*, 11 *marzo.* Vi ho promesso nell' ultima mia di darvi i veri particolari sull'accoglienza che il Granduca avrebbe ricevuta a Livorno; ho tardato a scrivervi per confrontare le varie notizie ed assicurarmi della verità.

Credo pertanto di dirvi la verità dicendo che l'accoglienza che i Livornesi fecero al Granduca fu *dignitosa*. Il popolo era accorso numeroso sulle strade per dove S. A. dovea passare per recarsi dalla stazione della via ferrata al palazzo di sua residenza posto in Piazza d'Arme. Qui era schierata la truppa austriaca, e un distaccamento di artiglieria montava la guardia al Palazzo Reale. Gli applausi si fecero sentire alla stazione, ed un drappello di persone accompagnando la carrozza del Granduca rompeva tratto tratto il silenzio gridando *evviva*; ed era ben facile a riconoscere che erano le stesse *voci bianche* che aveano assunta l' impresa di rompere l'universale silenzio.

Alla sera, dice il *Monitore Toscano*, vi fu illuminazione; su questo è bene spiegarci: l' illuminazione vi fu, ma la solita dei lampioni a gaz, a cui s'aggiunsero i lumi messi sui balconi dei pubblici stabilimenti.

Il cav. conte Gonfaloniere avea fatto di tutto, unitamente al Delegato governativo, perchè vi fossero applausi assordanti, splendida illuminazione, ma i Livornesi fecero i sordi. Da ciò dovrassi inferire che il popolo di Livorno è *rosso*, è *rivoluzionario?* No; la conseguenza che può trarsi da questo fatto si è che i Livornesi sono malcontenti del modo con che gli tratta il Governo.

Senza parlare dei massacri dei primi giorni, in cui la fucilazione fu applicata, anzi prodigata a piene mani, e le bastonate che di tratto in tratto si applicano, rammentano ai Livornesi che dal 5 maggio 1849 sono sotto lo stato d'assedio. E qual ragione può giustificare il mantenimento diuturno della legge militare? Quando il Go-

verno verrà per riguardo a quella città a determinazioni più miti, più ragionevoli? Oh! credetelo, pare di non essere più in Toscana, nella provincia italiana dai miti e gentili costumi.

Per completare questa notizia vi dirò che sabbato mattina la Granduchessa partì per Napoli, accompagnata dal duca di Parma, e s'imbarcarono a bordo del regio vapore napolitano lo *Stromboli*, venuto a Livorno a bella posta. La ragione di questa gita è il prossimo parto della principessa di Trapani. Il Granduca nello stesso giorno tornò a Firenze.

La notizia che il Ministero Russell resta al potere, ha qui prodotto un grand'effetto sopra gli uomini che sono al Governo, e che speravano di vedere lord Palmerston allontanato dal posto cospicuo e potente che ora occupa. Figuratevi che il *Monitore Toscano* annunziava che il *Ministero Russell era caduto e con esso lord Palmerston*, a proposito del qual dispaccio così ridicolmente concepito, un unomo di Stato diceva l'altro giorno: *C'est comme si quelqu'un disait, la cathédrale est tombée, et la coupole aussi.* Ora sono rimasti sconcertati, e vanno consolandosi colla speranza che non possa durare a lungo.

Qui, col 5 marzo, dovea esser posta in attività la nuova legge postale convenuta coll'Austria; ma invece ciò è stato rimesso al primo aprile prossimo venturo.

Dicesi che il Presidente del Consiglio e Ministro delle finanze, cav. Gio. Baldasseroni, parta domani per Roma; varie sono le cause che si assegnano a questa gita; pare però che siavi anche quella di un concordato colla Santa Sede, motivato specialmente dalla opposizione che il Governo trova ad estendere al già ducato di Lucca le disposizioni delle leggi leopoldine abolitive delle immunità ecclesiastiche, ecc. Ma non è la sola per certo, perchè sarebbe strano che il Ministro di finanze andasse per un concordato degli affari ecclesiastici; forse vi è qualche ragione di lega, ma spero poter riuscire a saperne qualche cosa.

## INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

*Tornata del 14 marzo.*

*Presidenza del Presidente* PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

*Bosso* dimanda la comunicazione di alcuni documenti relativi al bilancio dei lavori pubblici.

*Cavour, ministro d'agricoltura e commercio* dichiara che il Ministro dei lavori pubblici è attualmente assente, ma non crede che possano esservi difficoltà alla produzione di quei documenti.

*Bastian* rammenta che venne da esso e dal deputato Barbier presentato un progetto di legge, che avrebbe una relazione coi trattati di commercio di cui devesi fra poco occupare, e sarebbe forse necessario far decretare l'urgenza di questa legge.

La Camera dopo una doppia prova e controprova dichiara di non far luogo alla dichiarazione d'urgenza.

*Quaglia* presenta al banco della presidenza la relazione sul progetto di legge sulla Cassa degli Invalidi.

*Cavour* dimanda che tanto per questa come per la legge sul Monte dei Soccorsi in Sardegna si abbiano a fissare prossime sedute straordinarie.

*Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'Istruzione Pubblica.*

Categoria 21. (Scuole Universitarie - Materiale) esposte dal Ministero in L. 6,100 e ridotte dalla Commissione a L. 1,000.

*Cavour* dimanda di riprendere la discussione sulla categoria 20 ieri sospesa e di poter spiegare sulla questione relativa le proprie opinioni.

La Camera accorda.

*Cavour.* Ieri l'onorevole deputato Sineo credette trovare una manifesta contraddizione fra quanto io ebbi a dire, e quello che fu detto dall'altro mio collega il Ministro dell'istruzione pubblica. Richiamando il punto su cui si discuteva egli è necessario distinguere in esso due quistioni separate, la prima rifletteva l'insegnamento teologico nella università di Torino ed io sono ben lontano dal voler toccare minimamente allo stesso, riconoscendo anch'io quanti vantaggi abbia recato al paese e come meritamente si annoveri fra le glorie patrie. L'altra cadeva sull'insegnamento che si usa nei seminari e sulla sorveglianza che intorno ad esso deve esercitare lo Stato. Il mio collega esprimeva su questo riguardo quanto astruso fosse il quesito e non voleva scioglierlo, ma dichiarava che sarebbe stato un'ingiustizia il volere per questi anno rifiutare uno stipendio a degli individui che quasi completamente aveano prestata la loro opera.

Io non avea sicuramente intenzione di prender parte a questa discussione dalla quale mi sconsigliava la coscienza della scarsità de' miei lumi sulla materia, ma avendo udito dal deputato di Caraglio che con mio dispiacere non vedo al suo posto, e dal deputato Asproni, alcune massime che sembravanmi avverse a quella libertà cui credo che tutti aspiriamo, ho dimandato la parola per protestare, e dissi, credo premettendo che parlava come individuo e non come Ministro, che quando il principio su cui si aggirava la quistione avesse dovuto sciogliersi, immediatamente io avrei desiderato che il Governo dichiarasse di astenersi assolutamente da qualunque sorveglianza. Il mio collega parlava di opportunità e quindi poteva sulla medesima quistione esprimere un'opinione differente dalla mia, senza che perciò siavi contraddizione, giacchè io non mi occupai che d'una quistione astratta di principii. Forse nelle mie parole non avrò serbata tutta quella prudenza ch'era necessaria, ma giacchè si è cominciato a parlare su questo, dimando alla Camera di potere esprimere quali siano le mie opinioni, amando io essere giudicato realmente per quello che sono (*movimento d'attenzione*).

Io ho combattuto in massima l'idea di rimettere i seminari sotto la sorveglianza diretta e continua del Governo, ed a ciò avea due motivi: Da prima io crederei questa massima inapplicabile, e parmi vedere sicuramente sorgere, se ciò avvenisse, un'opposizione nel Clero e nei vescovi, la quale non si potrebbe vincere se non coll'uso di quei mezzi che nè il Parlamento vorrebbe adottare, nè il paese vorrebbe mai vedere applicati. Si dirà forse che tale sorveglianza era pur possibile sotto il Governo assoluto; ma giova osservare che appunto questo avea a sua disposizione moltissimi di quei mezzi a cui testè ho accenato: che sotto di quel Governo vi era una unione intima fra il potere ecclesiastico e civile, un sommo interesse a mantenerla, vi era una maggior forza di cui poteasi disporre, e colla quale si veniva a capo di quanto male in adesso si otterrebbe coi soli mezzi di conciliazione che devono essere la regola del Governo. Si suggerì di rivedere i programmi dell'insegnamento, ma chi impedirà che s'insegni altra cosa di quella che stà nel programma? Si potranno suggerire le ispezioni, ma ognuno vede quanto male si effettuerebbero col mezzo di laici, e quanta difficoltà s'incontrerebbe ad ottenerle dagli ecclesiastici, anche i più liberali.

Suppongasi però anche anche che ciò si ottenga: si avrà sottoposto l'insegnamento ecclesiastico al Governo, e ad ogni tratto il Ministero sarà chiamato a discutere quesiti di teologia e di morale, al chè non so se avranno i Ministri bastante attitudine; e ad ogni tratto le Camere che sorvegliano il Governo dovranno esse pure occuparsi delle medesime quistioni e l'uno e le altre cadrebbero non sotto le mene dei reazionari, ma sotto il peso del ridicolo che si accumulerebbe su di essi.

Io credo che l'unico modo di guarentirsi dai pericoli che si vanno sempre accennando sia quello di educare il clero all'amore delle nostre istituzioni e non sarebbe sicuramente il miglior modo di ottenere questo intento negando ad esso quella libertà che noi per noi stessi reclamiamo.

Osserviamo la storia e non cercando esempi nei tempi di mezzo vi farò solo osservare che dopo la rivoluzione dell'Irlanda nel 1688 colà pure il Governo inglese tentò di comprimere con dei mezzi che giunsero fino alla ferocia, lo spirito riluttante del Clero. Con ciò si ottenne all'incontro di farne una massa compatta colla nazione, che riusciva spesse volte molesta al Governo: vedete invece dopo il 1829 diminuita immensamente la di lui influenza solo per essersi adottata a di lui riguardo una politica più liberale e riuscire sterili gli sforzi del famoso agitatore O'Connell quantunque avesse in sussidio quest'influenza del Clero.

Vedete in adesso quanto male sia tornata al Ministero di John Russell una legge che sembrava contraria alla libertà e quindi io scongiuro a non lasciare infruttuosi questi ammaestramenti e rinunciare al progetto di combattere l'intolleranza colla intolleranza.

Si dirà che siamo in tempi straordinari che siamo minacciati continuamente nelle nostre istituzioni. Io credo molto esagerate queste apprensioni. Non nego che siavi nel clero alcuno che desidera il ritorno degli antichi privilegi, ma sono altronde sicuro che contro questi sta il voto dei più, che dal risorgimento dei privilegi non ha a temere che danni e non a sperare vantaggi. Questo clero fu altra volta più potente di adesso e non potè impedire che pur venisse l'epoca presente, or come potrebbe farci tornare indietro se abbiamo tanti mezzi per rendere innocue le sue arti se mai fossero contro noi rivolte. Guardiamo al Belgio ove un clero più potente e credo più illuminato del nostro fu ridotto ad una insignificante minorità solo perchè il partito liberale seppe combatterlo coll'armi sole della libertà.

Naturalmente vi saranno degl'inconvenienti, ma qual'è la libertà che non ne abbia? Giorni sono vedeva in un giornale diretto dall'onorevole deputato di Caraglio enumerare gl'inconvenienti della stampa libera con un talento che io gli invidio, ma non per questo venne a dimandare leggi repressive; facciamo adunque egualmente anche in ciò e se troviamo degli abusi combattiamoli con quei mezzi che la libertà ci somministra.

Dopo tutto ciò devo però ripetere che sono pronto a transigere per quanto riguarda l'opportunità di passare da un sistema all'altro, restando però fermo nella massima fondamentale.

Io mi lusingo che la Camera non vorrà lasciarsi sedurre dalle eloquenti parole dei deputati Brofferio ed Asproni, e che discernerà sotto la vernice di liberalismo e di progresso quali siano le vere dottrine ch'essi professano.

Io spero che la Camera saprà riconoscere che il progresso che ci si dà ad intravedere ci riconduce alle massime del regno di Luigi XIV, e che il liberalismo che ci si consiglia è un liberalismo dell'indole di quello che regnando Luigi XV, gli enciclopedisti professavano nei *boudoirs* di madama di Pompadour.

*Gioja, ministro d'Istruzione Pubblica*: L'onorevole mio collega ha testè dimostrato l'insussistenza della contraddizione che ieri si volle trovare fra le mie e le sue opinioni, ed anch'io mi pregio di dichiararlo. Infatti posta la quistione in massima io divido il suo parere essendo anch'io dell'opinione di cercare la libertà in ogni cosa: ma siccome accanto a questo desiderio di libertà devesi pur riconoscere la necessità di procedervi per gradi così viene a farsi una larga parte anche alla quistione dell'opportunità nel che ancora si avrà potnto scorgere come combinano le mie colle sue idee. Quanto contemplasi nella categoria di cui ora si tratta si è lo stipendio per quei professori e per quella materia durante solo quest'anno e per chi vorrà considerare alla gravità della quistione che col nuovo organismo devesi sciogliere, non apparirà sicuramente troppo lungo il termine di un anno che adesso si chiede.

*Asproni*: L'onorevole signor Ministro d'agricoltura e commercio disse che non avea l'intenzione di prender parte alla discussione ieri tenutasi ed adducevane come ragione la scarsità dei lumi che avea su questo argomento. Se ciò può essere una valevole scusa per il Ministro d'agricoltura e commercio, se commendevol cosa è il confessarlo francamente, questa stessa ragione però non potea militare a mio pro che nella mia qualità di sacerdote e di ex-professore di quella stessa materia, ho il dovere di esserne informato.

L'onorevole Ministro attaccò la sorveglianza da noi consigliata siccome impraticabile e dannosa ed io per rispondere a ciò debbo entrare in qualche dettaglio (*rumori a destra*).

*A sinistra*: Parli! Parli!

*Asproni*: Ho ottenuta la parola per un fatto personale e non può dirsi ch'io sorta da questo, quando spiego le ragioni del mio voto, senzacchè si farebbe presto a chiarirmi fuori di questo recinto qual prete luterano od altro.

Si disse impraticabile la sorveglianza sull'insegnamento teologico-morale nei seminari: ma parmi che in ciò dire si dimentichi una circostanza esenziale e cioè che in una gran parte di essi seminari queste scuole non sono per i soli preti, ma sono miste ed aperte al pubblico: or vedesi quanto facile debba essere la sorveglianza e come a garantirla ovunque non resti altra fatica a fare se non quella di obbligare la pubblicità dell'insegnamento. Si disse che sarebbe ridicolo che il Governo ed il Parlamento avessero ad occuparsi delle quistioni di teologia e di morale; ma se queste quistioni saranno tali da interessare la quiete e l'avvenire del Paese, nessuno o signori vorrà trovarle ridicole e d'altronde resterebbe sempre il rimedio di deferirle ai Consigli d'Università.

Si accennò che con tale vincolo potrebbesi forse disgustare il Clero, li quale potrebbe vedervi una parzialità a suo carico; ed io pure sarei per l'uguaglianza se questa potesse aversi; ma qui il caso è ben diverso e mentre tutti gli altri insegnanti sono sorvegliati dal Governo, vorrebbesi lasciar libero il solo Clero (*approvazione a sinistra*).

Si disse che se il despotismo del Clero nell'insegnamento non valse ad arrestare il progresso del paese verso la libertà, non varrà ugualmente a farlo retrocedere: ma vi prego o signori a considerare come erano le cose prima del 1848, e come sono oggidì. In allora la supremazia accordata ai gesuiti avea reso scontento tutto il resto del Clero, adesso tutti sono riuniti in un solo concetto perchè tutti furono offesi da questi nuovi avvenimenti che non amano e vorrebbero distruggere. La libertà o signori l'amo anch'io quanto qualunque altro, e vorrei vederla applicata a tutto, ma appunto perchè sino adesso ne sarebbe impossibile un'applicazione universale, così la combatto nel ramo dell'insegnamento, perchè temo che non ne verrebbero che guai, essendo a mio dire il paese immaturo a tanta e sì radicale riforma.

Ma v'ha di più, o signori; queste cattedre di teologia e morale toccano alle basi più intime e profonde dell'ordinamento sociale, ed un Governo che abbia prudenza, può forse permettere che un tale insegnamento si spanda nel popolo senza ch'ei vegga se le dottrine insegnate sono sane, e se la generazione allevata con queste possa riuscire di pericolo allo Stato ed alla civiltà. Per esempio, nessuno ignora che gli odierni socialisti e comunisti vantano di ricavare il fondo delle loro innovazioni nel Vangelo e nella Teologia, ed infatti in alcuni libri che fanno parte di quell'insegnamento si trovano le massime a cui coloro si appoggiano; or dunque se qualche testa balzana si ponesse a tenere una scuola di queste dottrine antisociali, dovrebbe forse il Governo lasciarlo fare? Io non lo credo. (*applausi dalla sinistra*).

*Galvagno, Ministro dell'interno.* La discussione ch'oggi ebbe luogo mostra bastantemente che tutti siamo d'accordo. Siamo d'accordo nel volere la libertà, siamo d'accordo nel voler arrivarvi per gradi ed evitando i pericoli che da una intempestiva attuazione della medesima potrebbero sorgere. Intanto sembra fuori di controversia il mantenere la facoltà di teologia e morale all'università come quella che tanto vantaggio e decoro arrecò al paese, il mantenerla come facoltà normale. Per quanto spetta ai seminari, attenendosi per ora al vigente sistema, si studieranno i modi migliori per passare senza inconvenienti ad un altro che meglio corrisponda ai bisogni dei tempi. Ripeto adunque che su ciò havvi piena uniformità di viste fra i membri de Governo e fra questo e le varie parti della Camera.

*Berti*: Le dichiarazioni fatta dal sig. Ministro semplificano molto la quistione. Dal momento che egli si è dichiarato disposto a far eseguire la legge dell'ottobre 1848 io non ho difficoltà a ritirare la mia proposta — Quanto alle idee di libertà esposta dal signor Cavour io sarò pienamente d'accordo con lui quando la Chiesa abbia un governo che professi dei principii estranei alle istituzioni ragionevolmente liberali, ma non posso ammettere i suoi principii sino a che vedo che il clero dipende da una autorità che è fuori dello Stato ed avversa le istituzioni dello Stato medesimo — Di ciò abbiamo, o signori una prova nel linguaggio tenuto da tutti i giornali cattolici che attualmente si stampano in Italia — ed abbiamo prova maggiore che quel linguaggio è gradito alla Corte di Roma quando vediamo essere colà distinti ed onorati gli uomini che più accanitamente combatterono e combattono contro la Costituzione e la libertà del Piemonte.

Uno di questi partì non ha guari da Torino ove occupava un posto distinto, ed ha scritto a Roma un opuscolo nel quale vilipende questo Governo e questo Parlamento. Mi permetterà la Camera di dar lettura di alcuni brani del suo scritto. (L'oratore legge alcuni brani di uno scritto del canonico Audisio, col quale egli tende a dimostrare che le forme del Governo costituzionale sono in contraddizione colle dottrine cattoliche. In quello scritto le più basse e invereconde espressioni sono adoperate a qualificare i membri del Parlamento).

Ma vi citerò un'autorità ancora maggiore, o signori, ed è quella di un vescovo, del vescovo di Como, il quale in una sua lettera diretta all'arcivescovo di Milano alcuni giorni dopo la rotta di Novara, gli annuncia di aver ordinato un triduo per celebrare la nostra disfatta. Da ciò io non voglio dedurre che si debba restringere il diritto della Chiesa, ma bensì che si debba sorvegliare questo governo ecclesiastico il quale professa principii tanto contrarii alla nazionalità ed alla libertà che sono le nostre più care aspirazioni e il fondamento della nostra esistenza.

*Balbo.* Alle cose veramente riprovevoli che vennero citate dal preopinante si potrebbero contrapporre idee per lo meno altrettanto riprovevoli scritte dai repubblicani che egualmente avversano le nostre istituzioni e che perciò? I partiti eccessivi non sono quelli che devono servire di norma alla nostra condotta. Nostra norma deve essere il principio di libertà, e nostra cura deve essere quella di svolgere il germe di ogni libertà che noi abbiamo nello Statuto perchè io credo che noi dobbiamo tendere alla libertà dell'insegnamento come alla libertà del commercio dell'industria e dell'agricoltura, e le opinioni degli esagerati non devono farci deviare dal nostro cammino. Quanto alla libertà d'insegnamento si è detto che essa è applicabile all'alto insegnamento non al secondario nè al primario. Mia opinione è che essa debba venire col tempo applicabile ad ogni grado di pubblica istruzione.

Vi hanno attualmente due sistemi a questo proposito, cioè quello misto che è praticato nel Belgio e quello della libertà assoluta che si pratica in Inghilterra e in America. Il sig. Ministro ci fa sperare, ed io lo approvo, di volerci condurre al sistema misto, a quello cioè secondo il quale vi sono stabilimenti governativi che fanno concorrenza alle istituzioni private. Io credo per altro che si andrà avanti 10, 20, 30 anni, e poi bisognerà venire al sistema della libertà assoluta, cioè al sistema inglese o americano. Perchè nelle libertà incompiute vi hanno sempre degli inconvenienti ai quali non si può porre rimedio. Io mi astengo dall' entrare in più largo sviluppo di questa mia opinione, giacchè non sarebbe opportuno il momento per farlo, ma poichè deviando dal partito preso si è voluto entrare in queste discussioui, ho creduto conveniente che fossero palesi alla Camera anche le opinioni di alcuni che seggono da questo lato.

*Angius*: Io mi preponeva di dire alcune cose in risposta a quanto venne detto dal deputato Asproni, ma riconosco che sotto l' impressione delle cose dette dal deputato Berti la Camara non accoglierebbe con favore i miei argomenti.

*Sineo*: Il signor conte Balbo ha detto che anche i repubblicani scrivono acerbamente contro le nostre istituzioni e sarà vero; ma che direbbe egli se il Governo permettesse ai repubblicani di erigere cattedre delle loro dottrine, se si stipendiasse, se si emancipasse da ogni sorveglianza, e più ancora se dasse loro il monopolio della pubblica istruzione? Ogni volta che si tratterà di di estendere a svolgere il principio di libertà noi saremo pronti a concorrere col nostro voto, ma non quando si tratta di lasciare libertà intera appunto ai nemici della libertà: quando lo Stato stipendia professori ha diritto che essi si attengano a quelle dottrine che si credono migliori.

Si sono citati i sommi teologi nostri concittadini, ma si è omesso di dire che tutti quegli uomini distinti furono vittime appunto di quel partito che ora è rappresento dalla maggior parte del nostro episcopato. Del resto, la questione ora è semplificata. Il Governo ci ha promesso di far eseguire le leggi, noi accettiamo intanto la promessa del Governo.

*Boncompagni*: Lo Stato ha esercitato sempre il diritto di nominare i professori di teologia. La questione che si agitò in questi ultimi anni verte soltanto sul diritto vantato dai vescovi in forza di un decreto del 1822 di fare le relative proposizioni. Io posso però assicurare che quando fui chiamato a reggere la pubblica istruzione ebbi da molti sacerdoti per ogni verso rispettabili l'assicurazione che quella innovazione del 1822 avea prodotto tristi effetti. La legge 1848 richiamò in vigore in vigore l'antico sistema: perchè dunque debbe ella censurarsi? Io assicuro che poco dopo la sua promulgazione io ebbi da moltissimi sacerdoti l'invito a riorganizzare la facoltà teologica, e che anche nei più spinti si esigeva tutto al più che si rispettasse la innovazione del 1822.

Per ingerenza dello Stato nelle scuole teologiche non s' intende nei dogmi ma soltanto nella illustrazione scientifica di essi. Del resto su questo argomento c' è molto da fare e da studiare, ma desidero che si vada adagio, e che si attenda che le passioni siano calmate.

*Presidente*. Il deputato Sineo ha proposto il seguente ordine del giorno:

La Camera prendendo atto della dichiarazione del sig. Ministro dell' istruzione pubblica che farà eseguire rigorosamente la legge vigente sull' insegnamento teologico passa alla votazione della categoria. »

*Ravina* sostiene che i principii professati dalla Corte Romana sono contrarii a quelli di ogni ben regolata società. Ricorda le dottrine ereditate dal medio evo e quelle dei gesuiti; dimostra con varie citazioni storiche come la società sia stata sempre perturbata dall' influenza di quei principii i quali in ogni tempo produssero il fanatismo il quale è nei suoi effetti più dannosi dell' ateismo istesso. Nè mi si parli egli dice di libertà assoluta la quale è la libertà del veleno e di quello non meno pericolosa. Egli conchiude sostenendo essere necessario che il Governo eserciti un' attiva sorveglianza sopra il clero il quale può esercitare una grande influenza.

*Menabrea*. Io non seguirò il signor Ravina nelle sue citazioni storiche e nemmeno mi occuperò dell' apologia da lui fatta dell' ateismo. (*rumori*)

*Ravina*. Domando la parola per un fatto personale.

*Il Presidente*. Prego l'oratore di riflettere che il signor Ravina non ha fatto nessuna apologia dell'ateismo ha soltanto rappresentato i funesti effetti del fanatismo mettendoli anche a riscontro coll'ateismo.

*Menabrea* continua il suo discorso parlando in favore della libertà dell'insegnamento.

Viene quindi messa ai voti ed approvata la Categoria 20 nella somma di L. 37,640.

La Categoria 21 (Materiale delle scuole Universitarie) è pure approvata nella somma di L. 1,000.

Alla Categoria 22 (Personale dei R. Collegi di Torino e Provincie) esposta dalla Commissione in L. 229,980 26.

*Rocci* propone l'aggiunta di L. 10 mila da erogarsi a favore del Municipio di Alessandria quale compenso parziale delle spese da esso sostenute per stabilire un Collegio Nazionale.

*Mantelli* appoggia la proposta del deputato Rocci.

*Cadorna* propone che a favore degli insegnanti delle scuole secondarie sia applicata la massima adottata dalla Camera a favore dei giudici di Mandamento e che sia loro aumentato lo stipendio di L. 200, il che sopra 153 insegnanti porterebbe l' aumento alla Categoria di L. 30,600.

*Gioja*: Io credo che per ora non si debba far luogo a nessun aumento di stipendio; se noi lo facessimo ora prima di aver fissato le basi della pubblica istruzione noi faremmo della coda capo. L'esempio dei giudici di mandamento non vale perchè ad essi doveasi in certo modo una restituzione di quelle contribuzioni comunali che prime percepivano — Io prometto che nel bilancio del 1852 procurerò che sia migliorata la condizione degli insegnanti, ma respingo ogni variazione che si volesse fare prima che non sia stabilito l'ordinamento organico.

*Demaria*: Riconosce la soverchia scarsità degli emolumenti degli insegnanti tanto più sensibile quando si confronti questa carriera colle altre — La Commissione dunque non si oppone in massima alle proposte che tendono a migliorarne la sorte. Esso dunque prega la Camera di aver riguardo tanto alla convenienza di farlo, quanto alla maggiore opportunità che vi possa essere di farlo subito della quale ha parlato il signor Ministro.

*Gioia* crede che la Camera farebbe meglio di allargare piuttosto la somma destinata ai sussidii, l'erogazione dei quali sarebbe nota alla Camera col mezzo dei conti consecutivi.

*Jacquier* ricorda al sig. Ministro il diritto che avrebbe anche la provincia di Annecy, di avere un Collegio Nazionale.

*Sulis* crede che la posizione degli insegnanti sarà migliorata dalla nuova legge non tanto per l'aumento dello stipendio che dovranno naturalmente ottenere, quanto per la posizione legale che essi dovranno acquistare. Egli crede inopportuno prendere una determinazione sullo stipendio in pendenza della legge organica.

*Ricotti* parla in appoggio della proposta del dep. Cadorna. Egli osserva come non sia sperabile che nè in uno, nè in due o tre anni sia sancita una legge organica del pubblico insegnamento. Eppure è urgentissimo di venire in aiuto della classe insegnante.

*Berti* osserva anch' egli il tempo lunghissimo ch' è indispensabile per fare leggi organiche, e la necessità di migliorare la sorte degli insegnanti ed appoggia la proposta *Cadorna*.

*Chiò* dice che sarebbe disonorevole pel Parlamento il rifiutare un aumento di 200 franchi a quei funzionari che sono destinati a preparare la futura generazione.

*Gioja*. Siamo tutti d'accordo nel merito, si differisca soltanto quanto al tempo, ed io nel desiderio di conoscere meglio il personale della pubblica istruzione desiderava che si differisse sino al bilancio del 1852, ma se la Camera crede di attivare subito questo miglioramento, e semprecchè s' intenda essere questa misura provvisoria io l' accetto di buon grado.

Sulla applicazione precisa della proposta del deputato Cadorna insorge un dubbio sul quale dicono alcune parole il Ministro e i deputati Cadorna, Demaria e Sulis.

Quindi la Camera non essendo più in numero la seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani*
Relazioni di petizioni.

---

— Oggi, giorno natalizio di S. M. il Re Vittorio Emanuele, tutta la truppa era in parata, e tanto all'università che nei collegi pubblici le scuole si tennero chiuse.

— Sappiamo che fu iniziata una sottoscrizione in una delle legioni della nostra Guardia Nazionale per chiedere di poter recarsi in corpo a fare una visita fratellevole alla brava legione di Alessandria.

— Tosto dopo compiuta la discussione sul bilancio della pubblica istruzione s'imprenderà quella relativa al bilancio dei lavori pubblici, su cui fu oggi dispensata ai deputati la relazione del dep. Buffa.

Sei uffizi della Camera dei Deputati nominarono già i loro Commissarii per l'esame dei due trattati di commercio e di navigazione conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra. Solo il 4.° non procedette ancora a siffatta nomina. I Commissarii già eletti sono i deputati Revel, Rosellini, Bosso, Cadorna, Chiarle, Brunier. Crediamo sapere che solo il primo di essi sia opponente alle riforme economiche, progettate in quei due trattati.

— La Commissione nominata dagli ufficii della Camera per l' esame del progetto di legge pel trasferimento dell'arsenale marittimo alla Spezia ha deliberato di chiamare nel suo seno parecchi uomini pratici al fine di ricordarsi del maggior numero possibile di cognizioni su così grave affare. Se siamo bene informati, domani essa sentirà il parere dell'esimio generale Chiodo.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica un R. Decreto, in data di ieri, con cui viene approvata la pianta d' ingrandimento parziale della Città di Torino verso Porta Nuova, formata dal prof. consigliere Promis, di cui nella sua relazione del 21 maggio 1850, e adottata dal Consiglio delegato del Municipio con deliberazione del 29 successivo novembre, tanto nella parte che comprende e modifica il piano di ingrandimento tra il viale del Re e quello di San Salvatore, approvato con R. Patenti del 7 agosto 1846, quanto nell'altra parte che concerne le nuove costruzioni ad elevarsi sul piazzale Carlo Felice e sul terreno di proprietà del Municipio già occupato dall'antica piazza d' Armi, non che sui terreni di privata spettanza, che addossandosi al limite nord della piazza anzidetta, si prolungano verso il sud pella profondità d' un isolato e mezzo.

— Il signor Sindaco della Città di Torino ha pubblicata una notificanza in cui avverte che il Consiglio Comunale dovendo nella prossima tornata di primavera nuovamente procedere alla revisione delle liste elettorali sì politiche che comunali, nel giorno di domenica 16 corrente mese, e nell'ufficio al 2° piano del palazzo civico, a cui s'accede dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *butirro* a mano destra entrando dal lato della piazza, saranno aperti appositi registri, nei quali tutti coloro, cui possa competere il diritto elettorale, e che non siano ancora compresi nelle precedenti liste, potranno fare la loro dichiarazione, e presentare i titoli occorrenti, per quindi essere inscritti nelle liste a rivedersi.

## NOTIZIE DEL MATTINO

*Parigi*, 13 *marzo*. La seduta dell' Assemblea d' oggi non offre alcuna importanza.

La *Corrispondenza* reca che il Consiglio dei ministri si è occupato di parecchie domande di estradizione che gli furono dirette dai governi italiani. Dicesi ch'esso abbia accolte soltanto quelle che concernono individui accusati di cospirazione e di assassinio, ma che abbia differita la sua decisione intorno a quelle che concernono individui accusati solamente di cospirazione.

I fondi pubblici rimangono stazionari.

Il 5 o|o chiuse a 94 15, senza cangiamento.

Il 3 o|o a 57 85, rialzo 5 cent.

*Vienna*, 8 *marzo*. Scrivono di qui al foglio costituzionale della Boemia:

La circolare delle banconote deve venire ridotta allo stato anteriore al 1848 a 160, o 170 milioni. Per far ciò e per ammortizzare i viglietti imperiali del tesoro, le note di uno e di due fiorini, le carte monetate e le obbligazioni del 3 per o|o deve essere conchiuso al 5 p. o|o un prestito che non ne oltrepassasse la somma, di cui i *coupons* fossero pagabili in argento, con la qual cosa si spera di chiamare in circolazione una quantità significante di argento. Ma ancora prima, e durante gli sforzi diretti a ristabilire l'equilibrio fra le entrate e le spese, deve esser pubblicato un preliminare in cui figurerebbero anco le rendite delle imposte dirette ed indirette dell'Ungheria e paesi della corona una volta annessivi.

*Germania*. La nota diretta da Schwarzenberg ai piccoli Stati tedeschi venne considerata dal Gabinetto di Berlino come un mezzo d' intimidazione per vincerne la resistenza. L' intervento ivi minacciato è quello della Russia, e lo confermano le notizie della Polonia, che dicono le truppe russe concentrarsi sulla frontiera della Germania. Le marcie e contro marcie continue che esse fanno ha per oggetto d' impedire il computo delle loro forze e di provvedere più facilmente al loro mantenimento.

Pertanto il Gabinetto di Berlino onde diminuire l'effetto della nota austriaca, deliberò di spedire a Vienna una nota decisiva. Con essa si vuole provare di essere andati innanzi nelle concessioni quanto si poteva.

Parecchi reggimenti francesi si sono diretti verso il Reno: questo fatto si considera in Germania come avente una certa importanza politica malgrado le assicurazioni pacifiche del *Moniteur*.

— Nella *Gazzetta Universale d' Augusta* dell' 11 si legge:

Da Berlino si annuncia che anche il conte Alvensleben è ritornato da Dresda, e che una ripresa delle sedute plenarie non è da aspettarsi così presto. Là tutto è arenato, gli amici del progetto per l' unione doganale hanno lasciato cadere ogni speranza. La Prussia è stata pregata per molto tempo di ritornare alla Dieta; ora è pronta a farlo, ma l' Austria si oppone alla semplice restaurazione, che tutti hanno rigettata e maledetta!

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Per avanzata età de' Socii, non che per tendenze ministeriali al libero scambio (*), il Lanificio di SELLA e COMP. cerca di ridurre la sua produzione, per cui offre con grandissime facilitazioni le seguenti macchine in ottimo stato e perfezione, tuttochè già adoprate:

1.° Un così detto *Diable volant* con cilindro di cambio.

2.° Tre *Drosse* ed una *Continue*, sistema Sassone.

3.° Un sistema adattativo d' una *Continue* al sistema Laoureux.

4.° Venti grandi *Telai* da panno, colle rispettive navette ed accessori, a scielta su sessantasette esistenti.

5.° Quattro *Tondeuses* trasversali, sistema Lewis, così dette *finisseuses*, a scielta su nove.

6.° Due *Soppresse* di legno, con viti, lanterne ed accessorii in ferro.

7.° *Placche* e *plattine* di ferro relative alle due soppresse.

8.° *Cartoni* d'indiritto ed inverso, ivi relativi.

9.° Una *Brosse*, ossia spazzola a vapore.

Chiunque voglia attendervi in tutto o parte, anche per esportarle all'Estero, potrà dirigersi alla stessa Ditta in Torino o Mosso, dove gli saranno dati tutti gli schiarimenti opportuni.

Torino, 12 marzo 1851.

(*) *Questo secondo motivo ci pare poco probabile e addotto puramente per abbondanza.*

(La Redazione del Giornale).

## TEATRO NAZIONALE

*Stagione di Quaresima*

L'impresa si pregia di prevenire codesto rispettabile Pubblico che durante la stagione quaresimale apre un abbonamento di 20 rappresentazioni, nel quale si alterneranno le Opere buffe

Eran due ed or son tre
ed Il Barbiere di Siviglia

già assegnate al cadente abbonamento del Carnovale, ed inoltre si daranno due altre Opere buffe e due Balli di mezzo carattere; al quale scopo rispettosamente rassegna la disposizione degli Spettacoli ed il nominativo delle Compagnie.

*Opere*

ERAN DUE, OR SON TRE
*del maestro L. Ricci.*

IL BARBIERE DI SIVIGLIA
*del maestro cav. Rossini.*

CHI DURA VINCE
*del maestro Ricci.*

NINA PAZZA PER AMORE
*del maestro Coppola.*

Compagnia di canto

*Prime donne a perfetta vicenda*
Rachele Gianfredi — Maria Spekel

*Primo tenore* Achille Errani — *Primo basso comico* Carlo Magrini

*Primi bassi cantanti a perfetta vicenda*
Radamisto Aliprandi - Giacomo Vercellini

*Balli*

LE QUATTRO STAGIONI
Il secondo da destinarsi.

Coreografo Giuseppe Rota

*Primi ballerini danzanti di rango francese*
Celestino De-Martini — Isabella Fleur.

*Primo mimo*
Giuseppe Rota

*Mimi*
Gaetano Franzini, Luigi Rota, Enrico Isman

*Primi ballerini di mezzo carattere*
Serafina Ciceri, Giuseppina Folla, Emilia Gianola, Luigia Morandotti, Luigia Rota, Giovanina Rochietti, Angelina Rochietti, Maria Spinzi, Luigia Tradatti. - Num. 8 Corifee.

## TEATRI D' OGGI

Teatro Regio: *Maria di Rohan* - Ballo: *L'Ondina* - Balletto: *Il Consiglio di Recluta.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica Dondini e Romagnoli, recita: *Irene - Il fornaio e la Cucitrice.*

Teatro Nazionale, Opera: *Eran due ed or son tre.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese:

Teatro Sutera: Compagnia drammatica Rossi e Leigheb: *Clotilde di Vallery.*

Gerbino Opera: *Columella.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Gli Orrori dell' Inquisizione.* — Ballo: *Il Genio della montagna.*

Teatrino da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *Il cavicchio di Gianduia* — Ballo: *Il Battaglione infernale.*

Tipografia Arnaldi.